

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2018*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su Gilberto Isella, *L'occhio piegato*, Book Editore, 2015, pag. 115, euro 14

di Adele Desideri

*L'occhio piegato*, di Gilberto Isella – raccolta poetica prefata da Vincenzo Guarracino, pubblicata nel 2015 con Book Editore, nella collana *Serendip* – narra la simbiotica vicenda di una madre e di un figlio che si aggirano, persi, tra le merci di un ipermercato, inconsapevoli ostaggi di uno scenario socioeconomico postcapitalista e iper-consumista.

Lo stile di Isella si rivela, ne *L'occhio piegato*, ancora marcato – come nei suoi precedenti libri – da dissonanze tecno-esistenziali, segnato da una continua ricerca di neologismi, di termini derivanti dal greco e dal latino, o dall'inglese e dal francese, o dal contemporaneo linguaggio scientifico; uno stile caratterizzato da molteplici rimandi antropologici, stretto in un pudore disperato, torvo, ancestrale.

A volte, poi, Isella intona puerili cantilene, intrecciate a un accennato turpiloquio, simili a quelle mormorate da certi bimbi incattiviti dalla sofferenza, quando nello sguardo lasciano trapelare il senso di un patito, inesplicabile orrore: “*senti puzza covi puzza / puzza d'oro d'oro cresta / (e cip ci passerai ci passerai / iperbolico cipresso?) // sogni puzza tocchi tocchi / puzza d'oro / oro parla per la porta / la tua porta picchia puzza / oro scricchiola tarocco // cara puzza d'uovo cura / cruna d'oro metro morto / l'uovo è oro*”. Sembra, questo, un trastullo, un vocalizzo senza significato, ma nell'*uovo che puzza*, ed è *oro*, nel *metro morto*, nella *cura* che magari non c'è stata, Isella pare voler celare quel perturbante – familiare e misterioso – che, se ha lambito l'infanzia, non poco adombra, in seguito, l'età adulta.

Vi sono inoltre, ne *L'occhio piegato*, varie allusioni alla fanciullezza di Gesù, alla sua vita pubblica, alla Passione in Croce, alla figura di Maria, tratteggiate con un'impronta volutamente aspra, obliquamente attuale, inquietamente rivolta alla dimensione più profonda dell'animo umano – la dimensione del libero arbitrio, della disponibilità nei confronti dell'amore: “*scocca la voce che un tempo valeva / trenta denari e adesso è un albero / d'osso col cappio e due ruote / arrancate tra anime sfinite / (...) / e d'ogni tanfo la madre a ridosso*”.

Talora i versi, le strofe, qualche intera poesia addirittura, ricordano – per lo struggimento suggerito, per il non detto messo in scena, per l'indifeso modo, indicato, di affrontare il quotidiano – le traversie di Ida e del figlioletto Ueseppe, ne *La storia* di Elsa Morante: “*«Mamma, quelli sono i piatti dove c'è da mangiare?» / «No, sono i due piatti di una bilancia» / «Li posso far andare su e giù?» /*

«Non sono veri, sono dipinti sulla cartapesta» / «Allora li guardo soltanto» / «Guardali, tesorino»  
// Due piatti, due pagine / Il cieco e il veggente, il diritto e la rovesciabile cosa”.

E forse c'è anche Bella, ne *L'occhio piegato*, la cagna de *La storia* che viene abbattuta perché si rifiuta di abbandonare Ida, inebetita e fissa, da giorni, sul cadavere di Useppe – morto a causa di reiterate, gravi convulsioni epilettiche. Una Bella che rivive, agghiacciante, in un ritmico capovolgimento semantico, quanto mai ironico e crudo: “*tutto prelude all'igiene del cane, con sacchetti per gli abbai sovrannumerari, tentiamo poi di sillabare l'animale ch'è in noi dietro bocchette e ventole*”.

L'uso frequente, ne *L'occhio piegato*, del tondo e del corsivo è motivato nelle *Note in margine* firmate dallo stesso Isella: “La raccolta – dialogica, polifonica – è caratterizzata da notevoli contrapposizioni d'ordine enunciativo e stilistico (sottolineate dall'alternanza tipografica di ‘tondo’ e ‘corsivo’, dall'interagire di prosa e verso) poiché il tema di base (...) riguarda l'alterità nel medesimo”.

Quindi due voci, e due criteri formali dissimili, per comporre un dettato solo in apparenza antilirico, e per esprimere il dialogo stralunato della madre e del figlio, in mezzo al rumoroso offrirsi della merce, e i loro monologhi interiori, sospesi in una dialettica irrisolta, ansiogena, magmatica.

Una coppia “diversa”, allora, la madre e il figlio de *L'occhio piegato*, unita da una commovente tenerezza, in un mondo che ha provocato – al posto della guerra, narrata dalla Morante, agita tramite i bombardamenti e i campi di sterminio – una ambigua guerra anch'essa letale, condotta dai poteri occulti delle grandi finanziarie internazionali. Una “nuova” guerra, il cui intento è quello di soggiogare gli individui e di ridurli a meri automi, ubbidienti alle leggi del mercato, bramosi soltanto di guadagnare, all'infinito – producendo beni e servizi – per consumare i beni e usufruire dei servizi, all'infinito: “*Manovrando le sue liane / con ballabili scimmieschi / la giungla capitombola / nel golfo degli automi / (...) / come un materno parcheggio / d'ordine e di amore // (...) // E a ogni svolta / l'oceano*”.

Il contesto precipuo, ove si misurano i personaggi de *L'occhio piegato*, è – come già sopra accennato – l'ipermercato (la prima sezione del libro si intitola *Ipermarket*): qui la madre e il figlio, gli altri clienti e le cassiere, ogni scaffale ricolmo di variopinte confezioni, ogni minimo oggetto esposto, sono icone di un archetipico desiderio non gratificato, di una ferita narcisistica.

Se infatti la merce – afferma l'autore – è “un feticcio e un enigma (...) per il soggetto che la introietta, capace di sprigionare simboli, di far nascere domande su altri luoghi, i luoghi dell'Origine”, la madre e il figlio sono “i promotori di un viaggio per così dire iniziatico. Scelgono strade accidentate, che porteranno alle alte cime, al deserto, perfino al regno dei morti”.

L'archetipico desiderio non gratificato, la ferita narcisistica, pare invero radicarsi – ne *L'occhio piegato* – in due distinti momenti dell'umanità: quello ontogenetico e quello filogenetico.

Il primo rimanda alla pulsione edipica rimossa (e mai del tutto soddisfatta) che lega il bambino alla madre – Guarracino nella prefazione non a caso tratta il tema della “libido censurata” – il secondo, invece, si riferisce alla smania, altrettanto insoddisfatta, che accelera il convulso circolo vizioso dell'agire collettivo nell'epoca odierna: acquistare, consumare, gettare – e, daccapo, acquistare, consumare, gettare...

Un movimento circolare, quindi, teso a una trascendenza priva di pace perché paradossalmente immanente – in fin dei conti nullificante – nella quale la natura non è più rispettata, né tantomeno godibile, se non attraverso quanto di essa rimane nella merce venduta e comprata.

Al termine della lettura, “in punta d'addio //”, resta forse solo la poesia – aggraziata e schiva concordia di suono e senso – a consolare appena un po', a sussurrare lieve: “(...) *sai tristezza / scorre l'acqua del canto*”...